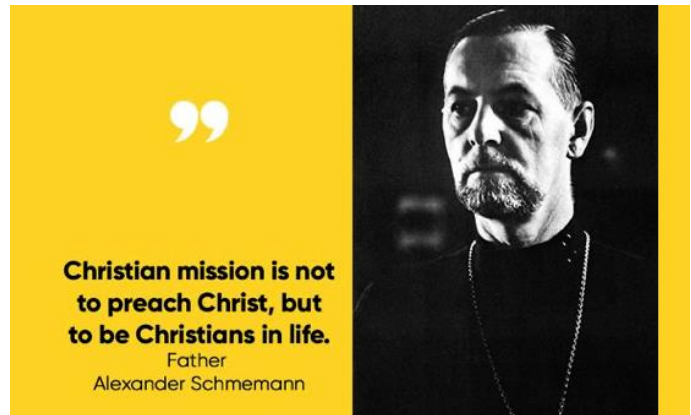


Il risveglio missiologico dell'Ortodossia nel XX secolo

Da chi? Da teologi della diaspora e da persone impegnate nel movimento ecumenico, quali il rumeno Ion Brian (1929-2002), l'attuale arcivescovo di Albania Anastasios Yannoulatos (n. 1929), i teologi russi Alexander Schmemmann (1921-1983) e John Meyendorff (1926-1992), il vescovo di Monte Libano del patriarcato di Antiochia George Khodr (n. 1923), i teologi greci Elias Voulgarakis (1927-1999), Petros Vassiliadis (n. 1945) e Athanasios Papathanasiou (n. 1959).



Dove? Nell'ambito del movimento ecumenico globale (*Commission on World Mission and Evangelism*) e di vari *network* interortodossi (*Syndesmos*, fondato nel 1953).

Quando e perché? Già nel XIX sec. (Russia/Kazan, dove si studia la teoria, i metodi e le regole riguardanti la proclamazione del vangelo ai non cristiani, principalmente come una specializzazione degli studi religiosi), ma più sistematicamente dalla seconda metà del XX secolo in poi, nel contesto più ampio di una rinascita teologica che ha auspicato alla riscoperta delle radici spirituali e sacramentali dell'Ortodossia e dell'"apostolicità" della Chiesa, nell'intento di presentare al resto del mondo cristiano la posizione ortodossa su diversi argomenti, tra cui anche sull'agire missionario.

Quale contenuto? Sono sorti degli argomenti, quale la **teologia trinitaria** e l'**eucaristia**, quali luoghi teologici della missiologia ortodossa, unitamente al concetto di "**liturgia dopo la Liturgia**", l'argomento della "**testimonianza comune cristiana**" come imperativo della riconciliazione tra i cristiani.

La teologia ortodossa della missione si è presentata come erede della tradizione missionaria bizantina, della dottrina dei Concili Ecumenici del primo millennio, della tradizione monastica, della teologia dei Padri della Chiesa e dell'esperienza liturgica. Essa ha anche risentito le varie difficoltà che il mondo ortodosso storicamente ha attraversato: la caduta al gioco musulmano, la graduale estraneazione dall'Occidente, la diffidenza verso i cristiani "eterodossi", l'espansione dell'impero russo all'Est, la nazionalizzazione dell'Ortodossia (le chiese autocefale nate nei XIX-XX sec.) e la sfida dell'inculturazione del vangelo nei contesti mondiali odierni.

Termini impiegati

Inizialmente (XIX sec.) la missione era intesa nel senso dell'"**espansione**" della Chiesa, della conversione dei non cristiani. La missione è la parte "pratica" della teologia.

Gradualmente fu chiarificato il vocabolario:

- **“Missione”**: è il cherigma-predicazione. Essa si divide tra missione *esterna* e missione *interna*. La prima si rivolge ai non battezzati, mentre la seconda ai già battezzati e perciò è connessa alla pastorale e la catechesi. La missione si distingue dal dialogo ecumenico.
- **“Evangelizzazione”**: è l’annuncio e la diffusione del vangelo, l’ecclesialità del regno di Dio: “L’intero universo è stato invitato ad entrare nella Chiesa, a diventare la Chiesa di Cristo, per diventare, poi, alla fine dei secoli, il regno celeste di Dio. La Chiesa è il centro dell’universo, la sfera in cui il suo destino è determinato” (Yannoulatos).
- **“Testimonianza/martyria”**: Missione (o evangelizzazione) è ciò che la Chiesa è; la missione non è proselitismo.

1.

L’ecclesialità della missione

Dal punto di vista teologico, l’Oriente cristiano ha fondato la propria coscienza missionaria sulla **Risurrezione** (più che sull’Incarnazione), sulla **Trinità** (più che su un cristocentrismo rigido), sulla **Pentecoste** e sulla teologia **giovannea** del *Logos* venuto nel mondo (Gv 1,14) a manifestare:

- a) l’amore di Dio per l’uomo (Gv 3,16);
- b) l’unità – e non subordinazione – di tutti i popoli in Lui (Gv 11,51-52; 17,21);
- c) la Gerusalemme celeste (Gv 17,11) che dal cielo scende sulla terra.

Il pensiero ortodosso sulla missione è *inclusivo*. Ciò trova le sue radici sulla coscienza della Chiesa delle origini, in cui la Chiesa appare non come un’istituzione, ma come una rivelazione *anticipata* del Regno di Dio. Il carattere ecclesiale della missione significa che la Chiesa è lo scopo, il fine ultimo e il compimento del vangelo. La missione non è *una tra le altre* funzioni della Chiesa, ma l’espressione più autentica e nobile di essa. L’annuncio del Vangelo non riguarda delle verità metafisiche o dei principi morali, ma la rivelazione di un nuovo **ethos**, di un nuovo modo di vivere, agire e pensare. La missione non è semplicemente un monito alla conversione alla “vera fede” o ad una determinata dottrina religiosa, ma l’invito a partecipare all’esperienza della *gloria* di Dio (per la “glorificazione” vedi sotto). È così che ecclesiologia e missiologia si incontrano vicendevolmente.

La missione è *cattolica*, perché anche la Chiesa è cattolica. Chiesa significa: formare una comunità, liberarsi dall’etnicità e promuovere l’unità nella comunità con Dio Trino. Per il significato di “cattolicità” (che è diverso di “universalità”) si vedano Ignazio di Antiochia, secondo il quale la Chiesa “cattolica” è presente là dove è presente Cristo¹. Anche Giovanni Damasceno notava che la Chiesa si chiama ‘cattolica’ perché il suo capo, Cristo, ha salvato tutto il mondo e perché lo Spirito Santo unisce le varie e diverse nazioni nella stessa fede pacificante e nell’unico rapporto salvifico con Dio². Infine, per Cirillo di Gerusalemme la Chiesa è ‘universale’ (*καθολική*) nella misura in cui si estende in tutto il mondo, incorpora tutte le genti, guarisce l’anima e il corpo dal peccato e insegna tutto ciò che deve far parte della conoscenza umana per la salvezza³.

Anche nella manifestazione storica e “plurale” della Chiesa, vale a dire le diocesi locali, la fede e la testimonianza rimangono sempre quelle della *Chiesa una, santa, cattolica e apostolica* di Cristo.

¹ *Ad Smyrn.*, PG 5,713B.

² *Adv. Icon.*, PG 96,1357C-D.

³ *Catechesis XVIII. De carnis resurrectione*, PG 33,1044.

La missione è un'ascesa a Dio, una **dossologia-glorificazione** (dal gr. *dóxa* = gloria). Secondo l'arcivescovo Anastasios Yannoulatos l'uomo è chiamato a conoscere Cristo e a radunarsi attorno a Lui in modo da poter essere partecipe alla Sua gloria. Risurrezione significa **luce** e *luce* significa gloria, mediante la quale i fedeli vengono adottati in Cristo-santificati (*théosis*). Santificazione significa fare propria la luce gloriosa di Cristo risorto (con la vita sacramentale, con la preghiera), di somigliare a Lui.



Anastasios
Yannoulatos

2.

Liturgia e missione

Quanto detto sopra ci conduce al secondo elemento della missiologia ortodossa che è quello della rilevanza della **liturgia**.

Per liturgia non si intende semplicemente la manifestazione pubblica e “sacrale” di una fede individuale. La liturgia è un'opera *del e per* popolo (dal gr. *leitourgía* < *leiton* [popolo] + *ergon* [opera]); questo è il termine-chiave per comprendere l'idea ortodossa della missione. Non si tratta di una distinzione tra Chiesa e messaggio o tra Chiesa e annuncio, perché la liturgia è insieme *esperienza* e *annuncio*, *partecipazione* e *testimonianza*.

L'**ecclesiologia eucaristica** indica, appunto, che la Chiesa è la partecipazione del popolo ad un *evento*, a cui uno partecipa con i propri sensi (il *mangiare* il corpo, il *bere* il sangue di Cristo) la nuova vita che Dio ci ha offerto. Perciò, “la comunità testimoniante è la comunità liturgica; in realtà, la comunità liturgica è in sé e per sé **un atto di testimonianza**” (Bria). È per questo che la chiesa **non fa** missione; essa **è** missione.

In virtù a ciò, dagli anni '70 in poi alcuni teologi (Yannoulatos, Bria) hanno parlato della “**liturgia dopo la Liturgia**”, cioè del portare l'*ethos* dell'eucaristia nella missione di tutti i giorni. La missione non è definita da ciò che noi possiamo fare a partire dalla storia, ma da ciò che l'**escaton** ci rivela e che appartiene a Dio (e non all'uomo). Giovanni Crisostomo parlava dell'altare eucaristico così come del “sacramento del fratello”. Quest'ultimo condivide negli spazi pubblici (piazze, strade, ecc.) ciò che è stato già condiviso nell'eucaristia. È in questo senso che l'eucaristia è insieme l'inizio e il fine della missione mentre la missione, da parte sua, è la continuazione organica dell'eucaristia.

3.

Missione e unità

Poiché missione ed ecclesiologia si incontrano nella liturgia, esse non possono prescindere dal proposito dell'**unità**. L'eucaristia è un *evento* di comunione e di incontro del popolo di Dio con il Creatore. L'eucaristia unisce i dispersi e non separa gli uniti. La testimonianza di unità appartiene all'agire missionario – è questo il senso più profondo dei doni offerti all'eucaristia. Ciò spiega la critica fatta dagli ortodossi alla missione/evangelizzazione intesa come **proselitismo**.

La natura sacramentale della Chiesa ne enfatizza la **cattolicità** più che l'*universalità*: la Chiesa è infatti “cattolica” perché contiene tutta quanta la creazione e non perché è estesa in tutto il mondo. Il senso di universalità completa così la nozione di cattolicità e supera ogni confessionalismo o nazionalismo.

Dalla “teologia delle missioni” si è progressivamente andati alla “teologia (o teologie) della missione”. Missione e unità non sono due obiettivi contrari. L'unità è una realtà centrale nella



missione cristiana, perché riguarda i diversi modi, metodi e gradi in cui si diventa destinatari dell'azione della Chiesa: i non cristiani, i “non pienamente” cristiani, i “post-cristiani” e i cristiani “eterodossi”.

A tal proposito va inteso il dibattito circa la **testimonianza comune cristiana** (*Common Christian Witness*), un'idea sviluppata in ambito ecumenico (CWME) con l'intento di superare vecchie rivalità missionarie (in tal senso va compresa la fusione del *International Missionary Council* con il WCC a New Delhi, nel 1961), il che portò alla luce due importanti dichiarazioni missionarie, grazie anche al contributo dei teologi ortodossi: *Mission and Evangelism: An Ecumenical Affirmation* (1982) e *Together Towards Life: Mission and Evangelism in Changing Landscapes* (2012). Questi testi rispecchiano molti degli elementi che caratterizzano la tradizione della chiesa antica, nonché il patrimonio comune della cristianità⁴.

To employ *martyria* in evangelization means: (a) to bear witness to the truth of Christ and proclaim his gospel as a free action of transmission of life (Acts 1:8)²³; (b) to call people to transform their way of life into God's way of being; (c) to recognize the universal flowering of the fruits of the kingdom; (d) to operate in one's personal conscience and entail the means of dialogue and not that of forced conversion and aggressive recruitment; (d) to become adherent to the *ecclesial* dimension of evangelization, that is, to there being a theandric reality, a living body instituted by Christ and constituted in the Holy Spirit, a communion of deification, a vineyard where all nations are invited to participate.

Thus, the idea of *martyria* assumed the pattern of opposition to confessional triumphalism and terms such as “Christianization,” “conversion,” and “expansion,” at least in their literal and exclusive sense.²⁴ In fact, through “witness/*martyria*,” the church does not wish to simply depict its institutional qualities but to depict the kingdom of God. Yet, to project the kingdom, an eschatological reality per excellence, is also to live its effects already in the present and to discern the many ways these can be embraced by all peoples as a result of God's universal action.²⁵

⁴ Dagli anni '60 alcuni teologi ortodossi proposero il termine “*martyria*” quale sinonimo della missione, in quanto esprime più autenticamente ciò che l'Ortodossia intende per annuncio del Vangelo. La “*martyria*” suggerisce che la missione è una viva e concreta testimonianza dell'autocoscienza ecclesiale.



Il Santo e Grande Concilio della Chiesa Ortodossa (www.holycouncil.org)

L'attenzione all'impegno della Chiesa per la missione viene altresì registrata nell'agenda del Santo e Grande Concilio (panortodosso) della Chiesa Ortodossa (tenutosi a Creta 2016).

Il documento “**La missione della Chiesa Ortodossa nel mondo contemporaneo**” approvato dal Grande e Santo Concilio della Chiesa Ortodossa (2016) ha registrato in maniera autorevole un'aggiornata visione sulla missione. Il documento è suddiviso in un Prologo e sei capitoli: a) Il valore della persona umana; b) Libertà e responsabilità; c) Pace e giustizia; d) La pace e la prevenzione della guerra; e) La Chiesa Ortodossa di fronte alle discriminazioni; e f) La missione della Chiesa Ortodossa come testimonianza di amore nella diaconia.

Leggiamo nel Prologo del documento: «**La Chiesa di Cristo vive ‘nel mondo’ ma non è ‘di questo mondo’** (Gv 17,11 e 14-15). La Chiesa, in quanto Corpo del Logos di Dio incarnato, è la viva presenza, il segno e l'immagine del regno di Dio Trino nella storia, perché annuncia una ‘nuova creazione’ (2 Cor 5,17)”.

Pertanto, la missione ecclesiale consiste nelle seguenti categorie:

- **Nella missione salvifica vera e propria**, che riguarda l'annuncio e diffusione del messaggio evangelico e l'approfondimento del disegno di Dio per l'uomo e per il mondo (*La missione*, I.1, VI.1, VI.4; *Enciclica*, II).
- **Nell'evangelizzazione** di tutto il mondo nel mistero della SS. Trinità e nel Vangelo che distribuisce i doni di Dio nella terra (*Enciclica*, Epilogo, I.3, II.6, VII.20); essa è connessa alla divina eucaristia e, quindi, al messaggio evangelico di «venire e vedere» (Gv 1,39).
- **Nella testimonianza profetica nel mondo**, fondata sull'esperienza della fede e sull'insegnamento della viva esperienza di Cristo, in seno all'economia divina (*La missione*, V.3, VI.9) e nell'annuncio del regno di Dio, ossia della nuova creazione, della nuova terra in cui abita la giustizia di Dio e la pace di Cristo (Prologo, III.1, VI.9; *Enciclica*, II.6).

Altri aspetti teologici dell'insegnamento conciliare sulla missione:

1. **La ricapitolazione di tutte le cose in Cristo.** In Cristo-Nuovo Adamo l'intera umanità si è ricapitolata per tornare alla propria condizione esistenziale originale. «Così come nel vecchio Adamo era contenuto già l'intero genere umano, così anche nel nuovo Adamo è pure ricapitolato l'intero genere umano» (*La missione*, A.1). Quest'idea acquisisce delle implicazioni antropologiche alquanto rilevanti: la ricapitolazione del genere umano in Cristo fa sì che la Sua presenza si possa discernere anche al di fuori dei confini canonici della chiesa. In base a questo principio il testo suggerisce la collaborazione: a) con gli altri cristiani, per salvaguardare la dignità della persona umana e la pace (I.2); b) con i non cristiani, affinché prevalga la convivenza pacifica e sociale dei popoli, senza nessun tipo di sincretismo religioso (I.3); e c) con tutti gli uomini di buona volontà che si dedicano alla pace di Dio (I.4).
2. **Il primato della dignità e grandezza della persona umana** in quanto immagine di Dio.
3. La manifestazione dell'**unità organica del genere umano**.
4. **L'universalità degli ideali della pace, della libertà e della giustizia sociale.** Tali doni, benché di provenienza divina, necessitano la sinergia umana (III.3) e sgorgano sia dove i cristiani compiono opere di fede, di amore e di speranza in Gesù Cristo (III.3), sia laddove vengono conseguite la pace e l'amore e vengono favoriti processi di giustizia, fratellanza, libertà e amore reciproco tra i figli dell'unico Padre celeste e i popoli che compongono l'unica famiglia umana.
5. **La fecondità dell'amore cristiano** fra gli uomini e i popoli del mondo. “Nella nostra epoca, come in ogni epoca, la voce profetica e pastorale della Chiesa, la parola salvifica della Croce e della



Risurrezione, si rivolge al cuore dell'uomo e lo esorta, assieme con l'apostolo Paolo, a scegliere e praticare "quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato" (Fil 4,8). La Chiesa prospetta l'amore sacrificale del suo Signore crocifisso, l'unica strada verso un mondo di pace, di giustizia, di libertà e di solidarietà fra gli uomini e i popoli" (*La missione*, VI.15).

L'imperativo della rievangelizzazione. I cristiani non si interessano soltanto all'evangelizzazione di coloro che non conoscono ancora Cristo, ma anche alla **rievangelizzazione "del popolo di Dio nelle attuali società secolarizzate"**, una necessità che deriva dal fenomeno della secolarizzazione.

L'Ortodossia non resta "indifferente ai problemi dell'uomo di ogni epoca", ma "partecipa alla sua angoscia e ai suoi problemi esistenziali, portando, come il suo Signore, la sofferenza e le lacerazioni che il male suscita nel mondo" (*La Missione*, Prologo).

La rievangelizzazione si distingue dalla tradizionale missione *ad gentes* e dall'ecumenismo e cooperazione interreligiosa. La rievangelizzazione appartiene all'unica missione della Chiesa della testimonianza della verità su Dio, dell'ecclesializzazione del mondo e della condivisione dell'ethos eucaristico, che offre ad ogni uomo «che è lontano e che è vicino» (Ef. 2,17) quello che è stato già condiviso nell'eucaristia⁵.

L'impegno della rievangelizzazione non può ignorare il fatto che il Vangelo di Cristo si offre a tutti, **non in modo aggressivo e neanche sotto l'aspetto del proselitismo**, bensì come una guida al fine di redimere il mondo dalla sofferenza (*La Missione*, Prologo).

Ulteriore bibliografia:

P. Vassiliadis, ed., *Orthodox Perspectives on Mission*, Oxford 2013; A. Schmemmann, *Chiesa, mondo e missione*, tr. it., Roma 2014; A. Yannoulatos, *Facing the World: Orthodox Christian Essays on Global Concerns*, Crestwood 2003; I. Bria (ed.), *Martyria/Mission: The Witness of the Orthodox Churches today*, Geneva 1980; D. Keramidis, "Il concetto di «missione» nella teologia ortodossa. Alcune osservazioni", in *Vivens Homo* 21:2 (2010), 525-544; Id., "Nuove prospettive per la missione dell'Ortodossia dopo il Santo e Grande Concilio di Creta (2016)", in S. Mazzolini, ed., *Voci ecumeniche. In dialogo per l'evangelizzazione*, Urbaniana University Press, Roma 2018, 15-37; Id., "Mission and Christian Unity", in *International Review of Mission* 110:2 (2021), 196-216; A. Papathanasiou, "Is Mission a Consequence of the Catholicity of the Church? An Orthodox Perspective", in *International Review of Mission* 90 (2001), 409-416; D. Bosch, *La trasformazione della missione*, Brescia 2000, 270-301.

⁵ *Messaggio*, 2: "Nel partecipare alla santa eucarestia e pregando per il mondo intero, dobbiamo proseguire la 'liturgia dopo la divina liturgia' e portare la *testimonianza della fede* ai vicini e ai lontani, secondo il chiaro precetto del Signore prima della sua ascensione: «E mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra» (At 1,8)".